ANNO 2. Torino, Sabbato 21 aprile 1849. *Num.* 95

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non francate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 20 APRILE

NUOVO METODO DI SPOGLIAZIONE

Da Milano ci arrivano notizie assai triste. Radetzki in urgenza di denari ne vuole a tutti i patti, quand' anco dovesse spremerli dalle ossa dei morti. Enormi tasse furono imposte a tutti gli abbienti, grandi e piccioli; e i sequestratori dei beni degli assenti, hanno per ordine del potèr militare deliberato di proibire agli agenti e procuratori, di pagare interessi o rendite a chichessia, tranne che si provi la necessità de' medesimi per poter vivere: lo che in una parola è una violazione di tutti i contratti i più legittimi. Vuolsi che Radetzki non si mostrasse avverso a misure di conciliazione coi lombardi, ma che il generale Hess ed altri ufficiali superiori che più padroneggiano lo spirito del vecchio generale, cacciati dalla brama di arricchirsi col latrocinio, insistano per le misure più violenti.

Il popolo, diceva il generale Hess, ci vuol bene; i nostri nemici sono i ricchi: bisogna perciò rovinarli. *Ella* è una guerra contro il diritto di proprietà, una guerra del ladro contro il possidente: e l'Austria pitocca e i pitocchi austriaci non hanno vergogna di proclamarla in faccia all' Europa.

È probabile che il vero scopo del ministro de Bruck a Milano non sia la pace col Piemonte. De Bruck di Trieste era il direttore dello stabilimento mercantile-marittimo intitolato il *Lloyd Austriaco*, di cui Metternich si era dichiarato il protettore, e nel quale erano azionisti i Rothschild e tutta l' aristocrazia pecuniaria dell' Austria. De Bruck è inoltre cognato o prossimo parente per parte di moglie, dell' arciduca Giovanni, il quale, come è noto, sposò la figlia di un locandiere, diventata poscia contessa e da cui n' ebbe varii figli; ed anche l' arciduca ex vicario è speculatore.

Come abbiam detto, Radetzki ha imposto tasse esorbitanti su tutti i possidenti della Lombardia, le quali per taluni ammontano al terzo od alla metà di quanto posseggono. L' imporle è facile, ma la difficoltà consiste nello esigerle, perchè denari nissuno ne possiede più, il numerario è sparito, e i beni posti all' incanto non trovano compratori.

Sembra adunque che il De Bruck sia venuto a Milano per concertare un rimedio al sopradetto inconveniente. Con cui venne certo Rivoltella, altro Triestino, ed imbroglione famoso, amicissimo del ministro, come anche dell' ebreo Mondolfi e di tutta la geldra di capitalisti ed usurai che a Trieste ed a Vienna campano ed arricchiscono sulla indigenza del governo e succhiando il popolo. Il Rivoltella è il sensale di tutta cotesta molto danarosa, ma poco coscienziosa genia.

Ci si scrive dunque che costui abbia proposto a Radetzki, saper egli il modo di trovare le somme con cui tacitare le contribuzioni da lui imposte ai possidenti lombardi, sempre che questi acconsentano, ciascuno per la sua quota, di farne regolare ipoteca sui proprii fondi. Di questa maniera gli usurai austriaci diventerebbero indirettamente i veri proprietarii dei beni stabili in Lombardia.

E siccome in seguito ad una tassa arbitraria ne verrebbe un' altra non meno enorme della prima, così non andrebbe guari che tutti i possidenti della Lombardia sarebbero ridotti alla condizione dei possidenti dell' Irlanda: vale a dire sarebbero possidenti di titolo: ma il solo possesso di cui potrebbero vantarsi sarebbero i debiti, e la disperazione di non poterli mai più estinguere. Di questa maniera sarebbe effettuato il progetto del generale Hess: ricchi non ve ne sarebbero più, tutti sarebbero poveri, e poverissimo parimente il governo, intanto che una siffatta invenzione diabolica finirebbe a solo vantaggio di una congrega di usurai.

Noi esortiamo i lombardi a non lasciarsi prendere dagli artifizi di costoro, ingannati dalla fallace speranza di fare un sacrifizio per una volta tanto onde essere liberi da ulteriori vessazioni. Male per essi, se vi credono: e tengano invece per certo, che pagata una contribuzione ne succederà poco dopo un' altra, indi una terza, e per altrettante volte bisognerà ipotecare i proprii beni agli usurai tedeschi, che alla fin de' conti diventeranno i veri padroni. Oltrecchè indebitati che siano i padroni primitivi e posti nei griffi di usurai stranieri, non potranno più nemmanco accudire ai loro fondi: come succede appunto ai possidenti dell' Irlanda: quello che prima valeva cento si ridurrà al valore di trenta e la Lombardia diventerà un deserto.

Quando poi i ricchi sieno disposti a diventar poveri, piuttosto che diventarlo vilmente e sotto la lenta tortura austriaca, lo diventino in un tratto, ma in modo generoso. Vadano in Francia dove troveranno dei comunisti finchè ne vogliono, non pure nel basso popolo, ma ezfandio alla sommità della scala sociale, e fra quelli che hanno maggiore ingerenza nella cosa pubblica, e dicano a quei signori: A Milano vi sono certi comunisti che si chiamano Radetzky, Pachta, Hess, De Bruck, Rivoltella, ecc., i quali vogliono appropriarsi le nostre case, le nostre ville, i nostri poderi. Piuttosto che lasciarceli rubare da loro, noi ne facciamo una cessione a voi. Andate e pigliateveli, e fatevi anche restituire quel molto che ci hanno gia rubato. Pensate che il tutto somma a un bel mucchio di milioni, in guisa che ve ne sarà un po' per tutti. Gli austriaci vogliono 226 milioni anche dal Piemonte: voi contentandovi della sola metà farete bene i fatti vostri, e vi mostrerete più discreti.

Tenete, o possidenti lombardi, questo patetico linguaggio, e troverete compassione e soccorso per voi, e nemici contro l'Austria finchè ne volete.

Il ministero Pinelli-De Launay ha sciolte le camere; finqui la cosa era naturalissima e soltanto una dose di ingenuità antidiluviana poteva far credere che l'eroe di Ciamberì e l'apostolo della opportunità volessero rispettare la nazionale rappresentanza. Infatti una camera in cui la maggioranza immensa si vantava democratica, una camera che aveva impedito che i soldati nostri andassero in Toscana a fare nel quarantanove quel che commisero nel trentuno i croati a Modena e nelle legazioni, una camera la quale aveva votato la guerra contro l'austriaco, con tanti peccati mortali che le pesavano sulla coscienza, non poteva trovar grazia al cospetto delle loro eccellenze, e se non altro solo per causa della sua origine era degna non di una, ma di mille morti. Però non sarebbe poi cosa tanto meravigliosa, che Pinelli dichiarasse col tempo, che con tale atto ha salvato la patria, come la salvava or sono pochi mesi il suo collega Revel di felice memoria.

Quello però che ne sarebbe sembrato ugualmente naturale, è che nella gravità delle circostanze in cui versiamo, mentre regna nelle varie provincie sdegno ed agitazione per gli estremi cui siamo ridotti, mentre il tedesco prevalendosi della sua vittoria ci vuol far passare sotto le forche caudine di una pace obbrobriosa, il governo, per essere forte, rispettato, e quindi capace di trattare col nemico in modo meno disastroso alla patria che sia possibile, avrebbe dovuto riconvocare i collegi elettorali e circondandosi degli eletti della nazione, crescere a sè l'autoritá morale, nell'animo dei cittadini la fiducia, e stima e riguardi dallo straniero, con cui le sorti della guerra ne ridussero a patteggiare.

Ed oltre a queste ragioni di politica convenienza ve ne era pur anco un' altra di costituzionale necessità; perocchè allo spirare del corrente mese cessando l' autorizzazione dalla camera al governo concessa di esigere i tributi indiretti, il ministero si è posto nel terribile bivio di dovere o rinunciare a proventi nello stato attuale del nostro erario indispensabili, ovvero di percevere contro ogni disposizione dello statuto un' imposta che può per un sentimento di carità patria e per non accrescere imbarazzi e difficoltà al potere venir pagata dai cittadini, senza che però legalmente nel caso di un loro rifiuto vi possan essere obbligati.

Ma ora il linguaggio tenuto dalla stampa ministeriale ha tradita l' intenzione del gabinetto, il quale credendosi con ciò per qualche settimana di prolungare la propria sussistenza, ha fisso in mente di non convocare i collegi elettorali finchè non sia spirato il tempo che dallo statuto a ciò fare venne prestabilito. Anzi qualche giornale fu così imprudente da lasciar travedere il motivo per cui le EE. loro rifuggono dal convocare nel più breve tempo la nazionale rappresentanza.

I piemontesi, essi lo conoscono, quanto sono teneri per l' onore nazionale, amanti dell' ordine e disposti a sostenere un governo illuminato e liberale, altrettanto odiano il dottrinarismo politico, e quella falsa moderazione sotto le cui apparenze si nasconde l' egoismo ed ogni più brutto affetto .....

I piemontesi non fecero buon viso ai ministri imposticci dall' armistizio, e questi temono che le nuove elezioni riescendo come quelle del mese di gennaio ultimo, dalla camera venga combattuto il suo sistema e ridonati gli ambiti portafogli ad uomini più al popolo benevisi. Per evitare questo pericolo e conciliare ad un tempo la necessaria convocazione del parlamento con l' esistenza del gabinetto De Launay, gli organi del ministero gridano che al governo tocca influire sulle nuove scelte dei deputati. Uno dei corifei del partito propose a tale riguardo varii mezzi ed ardì insinuare al governo che ei dovesse illuminare gli elettori sulla condizione delle cose politiche servendosi perciò del ministero dei pubblici funzionarii e *dei parroci*, quasi che questi ultimi benedetti ed ammirati lorchè perorano, all' infuori di ogni considerazione di persone, la causa della patria, fossero tenuti a farsi i portavoce di un partito ed a perorare la causa di una fazione. In verità che lo scorgere in un foglio religiosissimo cotanta incongruenza ne fa conchiudere essere ben cattivo logico chi parla e scrive per spirito di parte! Il medesimo giornale esorta poi il governo ad attutir negli elettori il sentimento liberale con il promettere ed eseguire a vantaggio dei singoli comuni opere vantaggiose ai traffichi e proficue agli interessi dei singoli abitanti.

Questo sistema di corruzione e questo voler sostituire ai grandi e generosi affetti di patria il culto degli interessi materiali, dá prova di poco amore alla nazione, giacchè come questa ne resti smoralizzata ed affranta nelle sue forze, ne dà un esempio la Francia presente che tollera nel suo governo ogni debolezza ed ogni mancanza di dignità in faccia allo straniero, mentre invece sul finire del secolo passato, all'escir da un lungo despotismo e travagliata da interne fazioni pur seppe raccogliere il guanto di sfida gittatole dall' Europa intiera e farla tremare, e ciò solo perchè la monarchia di luglio con l'adorazione del vitello d'oro in lei ammortiva ogni altro sentimento. Finalmente lo scrittore su cui ci intratteniamo, insinua al ministero che la circolare del ministro Ricci se per i tempi in cui era scritta, bastava, ora vuolsi che dal governo direttamente si influisca sulle elezioni. Qual libertà con ciò rimanga e come possa credersi che una nazionale rappresentanza composta in siffatto modo sia l'espressione della maggiorità dello stato, lo giudichino i lettori.

Noi, se la voce nostra potesse venire ascoltata da coloro cui sono affidati i comuni destini, vorremmo dir loro: convocate quanto prima i collegi elettorali, e se veramente come or sembra, vostro pensiero è di non acconsentire a patti che offendano l'onor nazionale, state certi che non già un'opposizione sistematica, ma sibbene un fermo e leale appoggio ritroverete negli eletti del popolo.

Lasciate che gli elettori esercitino liberamente e senza alcuna governativa influenza il loro diritto, e siate certi che tali uomini saranno scelti, che avrete amici e compagni nell'opera, non avversari ed oppositori. La gravità delle circostanze in cui oggidì versa la patria nostra è tale, che le vie di conciliazione e di dimenticanza del passato son quelle che verranno adottate da tutti gli uomini di buona fede. — La questione delle persone perde ogni forza ed ogni valore quando si tratta dei destini supremi della patria. Noi possiamo essere d'opinione diversa su moltissimi punti; ma quando devesi ripulsar qualche condizione esiziale al paese, quando tra lo straniero e noi pende indecisa la lite noi siamo concordi ed uniti con chi fa sventolare in alto la nazionale bandiera!

Queste ed altre parole noi potremmo indirizzar al presente gabinetto ed in ciò saremmo conseguenti con la politica condotta sinqui tenuta dal nostro giornale, e proferendole noi, ne rispondiamo della loro franchezza e sincerità; ma chi ne assicura che esse saranno ascoltate?

Ad ogni modo sentivamo il bisogno di rinnovare in ciò la nostra professione di fede, e se anco una volta abbiam parlato al deserto, l'onta e la vergogna ricada per intiero su chi nelle supreme circostanze presenti alla quistione della salute e dignità della patria preferisce quella di persone o di un partito qualsiasi!

Ricaviamo dalla *Fratellanza de' Popoli*, nuovo giornale di Venezia il seguente articolo:

VENEZIA ALL'EUROPA.

Dopo un anno di patimenti, delusa nelle legittime sue speranze, Venezia riprende vigore dalla sventura, promette a sè medesima di resistere ad ogni costo. Sola, ma Dio è con lei. E il diritto de' deboli è tanto più grande quanto più piccole le forze loro. Venezia un tempo valeva da sè per un regno: adesso è in lei la nazione intera.

Noi abbiamo fede nei nostri destini. Resisteremo perchè ci darà Dio la forza, e l'Europa non ci abbandonerà in tali estremi. Abbiam fatto qualche sacrifizio senza nè querela nè vanto. Abbiamo munite più di sessanta fortezze e più che sessanta miglia di costa.

Questa città troppo educata agli abiti della pace, ha armata più gente che non qualche provincia bellicosa. Donne, fanciulli, frati, condannati, con lieto animo si privarono di cose o comode o necessarie per farne offerta alla patria. Non parleremo del nostro nemico nè delle sue crudeltà nè del patto indegno che cinquant'anni fa gli diede il dominio di noi. La storia ha ormai giudicato.

Noi preghiamo che l'Europa civile e cristiana dimostri al mondo come la politica d'oggidì possa fare atti conformi a religione e umanità. L'opera sarà di augurio felice. Quale stato è sì forte che non abbia dentro sè nemici, piaghe, pericoli? La voce che si alza da queste lagune risonerà per il mondo. Guai a chi non l'ascolta!

N. Tommaseo.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

PARIGI, 16 *aprile*. — Odilon-Barrot non è soltanto l'uomo dell'opposizione, l'oratore appassionato e sovente nuboloso: esso è pure maestro in colpi di scena. L'assemblea avea rinnegato l'ordine del 24 maggio, e si era ristretta ad assicurare il governo del suo appoggio, se credesse opportuno di occupare parte dell'Italia superiore. Quest'ordine del giorno fu da tutti giudicato come si doveva, un atto di debolezza in uno e d'ignoranza. Di debolezza perchè l'assemblea, adottando quella mozione, rinnegò il passato e disonorò la Francia, d'ignoranza sia perchè ella si assumeva parte della responsabilità che doveva pesare soltanto sul ministero, come pure perchè le parole di Radetzky doveano assicurarla sulla *integrità* del Piemonte, e quindi più che del Piemonte vi era a temere dell'Italia centrale. Questi timori che davano fino d'allora a capire nell'animo dei rappresentanti, si avverarono; e l'annunzio dell'ingresso delle truppe austriache in Toscana e d'un'imminente crisi in Romagna ha svegliati i signori ministri, e convinti non essere più tempo di protocolli, ma di operare. Senonchè finora non v'ha molto a fare fondamento sulle misure che prenderà il governo francese; il corpo d'esercito che spedirà non sembra debba essere assai considerevole, giacchè un credito di 1,200,000 franchi per tre mesi non è gran cosa. Bensì v'ha motivo di sperare, anzi di fermamente credere che nulla il governo francese farà che possa giovare alle mire dell'assolutismo, che ora erge di nuovo il capo. Voi avete già potuto conoscere che il ministero Barrot e la maggioranza dell'assemblea non hanno mai professato molta stima alle repubbliche dell'Italia centrale, perchè non hanno mai creduto che potessero avere lunga vita; ma se veggono la caduta loro senza cordoglio, vogliono però assicurare a questi stati un governo liberale. Sì! un governo liberale coll'influenza dell'Austria e col papa! La restaurazione sarà perfetta, più le costituzioni.

Io però credo che i casi d'Italia non siano ancora giunti al loro termine, e che si debba passare ancora per ben dure prove prima di toccare la meta. Ora siamo in tempi di finzioni e di commedie. Odilon Barrot scimiotteggia Casimiro Perier. Interviene in Romagna, l'assemblea nuota in un mar di letizia a questo annunzio; il ministero chiede si apra a tal uopo un credito, la sua proposta è dichiarata d'urgenza, la commissione incaricata di esaminarla, concorda col ministero; il rapporto è forse presentato ancora d'oggi, e così la faccenda si acconcia presto. Ma perchè, mi direte voi, cotanta fretta? Radetzky è forse già al Campidoglio? E perchè stettero inerti quando conveniva muoversi? La ragione è chiara. Le notizie che vengono di tutta l'Italia dimostrano la cupidigia dell'Austria e la sua intenzione di patroneggiare tutta la penisola. Eccoci di nuovo alla famosa ed eterna quistione fra Francia ed Austria; quistione d'influenza, quistione assai lieve per Thiers e compagnia: ma per avventura Thiers e compagnia non sono tutta la Francia ed io posso assicurarvi che la rimembranza dei trattati del 1815 pesa a tutti i francesi; che i soldati non dimenticarono le parole del generale Lamarque, il quale, sul letto di morte, diceva: « *Je meurs avec le regret de n'avoir pas vengé la France des infâmes traités de* 1815. » E l'occasione di infrangerli, questi infami trattati, s'è tante volte offerta alla Francia senza che sapesse coglierla! Per buona parte dei francesi, gli austriaci in Italia sono la vanguardia dei russi nel centro dell'Europa, e loro sembra già udire il cosacco, avido di sangue e di preda, gridare al suo cavallo:

« Retourne boire à la Seine rebelle,
Où, tout sanglant, tu t'es lavé deux fois. »

La Francia è divisa in quattro o cinque partiti, ma tutti del pari animati da eguale odio contro lo straniero; in Francia il sentimento della nazionalità è assai più profondo ed intenso di quello della libertà; in Italia invece, permettete che ve lo dica, il sentimento della nazionalità non si è ancora sviluppato a sufficenza. Per questo ci vuole tempo, unione nei governi ed educazione delle masse.

Della situazione interna della Francia, nulla ho a raccontarvi che non sappiate. Il ministro Falloux, il comitato *dei quindici* sono immersi in profonda mestizia per una pubblica iattura. Indovinate quale? . . . Scommettiamo che non ci riuscite! Forse che i socialisti ingrossano ed insolentiscono? Oibò! Forse che le notizie dei dipartimenti non li rassicurano abbastanza sul risultato delle prossime elezioni? Nemmanco. L'opposizione del *Siècle*? Oh! voi siete lungi le mille miglia . . . Posciachè non sapete indovinarla, ve la dirò io: Molti alberi della libertà furono nelle trascorse notti recisi! È vero che niun parigino poteva andarsi a ricoverare all'ombra dei loro rami, perchè erano morti, ma l'atto fu in qualunque modo sacrilego. Ma, alla fin fine, che importa che si troncano gli alberi purchè la Repubblica sia bene difesa? E che miglior guarentigia pel consolidamento della Repubblica dell'abolizione dei circoli, dei processi della stampa e della candidatura di Guizot e Salvandy alla prossima assemblea legislativa? Il sig. Guizot è pure un grande scettico e molto orgoglioso, esso il quale assevera che la Repubblica non può radicarsi in Francia, e che la Francia non può sussistere senza di lui!

Ma l'assemblea nazionale nulla fece per l'avvenire della Repubblica? Se non nulla, fece però assai poco. Anzichè volgere la mente alle grandi quistioni economiche ed amministrative, essa consumò le sue forze in guerriglie, in meschine lotte di partito ed in vergognosi contrasti. I rappresentanti che presero sul serio il loro mandato, e si travagliarono a pro' della Repubblica, dimagrirono, ammalarono ed avranno bisogno di riposo per ristabilirsi di salute, ma quelli sono il minor numero; gli altri nè compresero la situazione, nè vollero affaticarsi, e molti di loro, ritornando ai domestici lari, potranno dire col *Ventru* di Béranger,

L'état n'a point dépéri :
Je reviens gras et fleuri.

Quello che più nocque alla riputazione dell'assemblea furono le discussioni sterili, il fuoco delle passioni, le tiritere dei socialisti ed il disordine delle menti. E qual giudizio fare del senno politico di un'assemblea, che per quattro ore porge l'orecchio all'esposizione del sistema del Fourier, già condannato dalla storia? Il fourierismo, come tutti i sistemi socialisti, contiene in mezzo agli errori, molte verità, di cui lo stato può fare tesoro, ma esse non sono speciali al fourierismo, nè essenziali al suo sistema.

La proposizione del sig. Considérant di organizzare il credito territoriale è eccellente, ma non nuova, e basta volgere uno sguardo alla Germania per convincersi dell'utile che può recare al paese. Ma quante utopie, quante fantasticherie nel discorso di Considérant, esposte con una gravità, con una serietà che rivelano la più profonda convinzione, non meno che le più strane illusioni. Però se è permesso ridere degli errori dei socialisti, non è permesso perseguitarli. Così facendo s'inaspriscono gli animi e si giova alla causa contro cui si combatte. Quando il governo di luglio inseverì contro i sansimonisti e la famiglia di Menilmontant ei credeva di estirpare dalla radice la pianta del socialismo, ed invece essa fu fecondata dalle lucubrazioni secrete e dai mali dei proletari. I socialisti bisogna vederli all'opera. Gli opifici nazionali nocquero al sistema di Luigi Blanc più delle confutazioni dei più valenti economisti e delle vessazioni del governo.

La nomina dei consiglieri di stato accese molti sdegni o disingannò molti creduli ed inesperti Il principio repubblicano v'ha pochi rappresentanti; l'esercito ancor meno, e questo è doloroso. Per parecchi giorni i più influenti rappresentanti furono infastiditi da continue visite, domande, raccomandazioni e preghiere. Quanti furono veduti

Faire la cour aux grands, et dans leurs anticambres,
Le chapeau dans la main, se tenir sur leurs *membres,*

che poscia vennero dimenticati e delusi: ma sebbene i repubblicani e l'esercito abbiano motivo di dolersi di quelle elezioni, conviene però avvertire che esse furono fatte con coscienza e cognizione delle persone che vennero scelte, le quali sono commendevoli per virtù, dottrina od esperienza amministrativa.

Sento dire che il generale Oudinot sia partito alla volta di Tolone; stamane però era ancora qui. Non vi parlo del cholera, perchè è un argomento troppo doloroso, ma di cui non si fa molto caso nelle conversazioni parigine. Dicesi che siasi manifestato a Lione, e che vi sia morto un vetturale appena giuntovi di qui. Il governo ed i medici gareggiano di sollecitudine e di zelo.

— La spedizione, per cui è stato domandato all'assemblea nazionale un credito straordinario, lasciò il porto di Tolone ier alle 2 pomeridiane. Il generale Regnault di Saint-Jean d'Angely ne ha preso il comando. Il generale in capo di questa spedizione, Oudinot, dev'essere giunto a Tolone oggi. Un piroscafo lo aspetta per trasportarlo tosto a Civitavecchia.

SPAGNA.

MADRID, 10 *aprile*. — Alla corte riuscì oltremodo gradita la notizia dell'arresto del conte di Montemolino; un giornale voleva far credere che la persona arrestata non era il conte, ma D. Giovanni suo secondo fratello, ma non riuscì. Il pretendente è rimandato in Inghilterra, donde non avrebbe dovuto partirsene, qualunque si fossero gl'inviti fattigli da Cabrera, il quale ora pare sia ridotto di nuovo alle strette.

Gli ultimi bollettini di Catalogna annunciano la totale disfatta del cabecilla Marsal, il quale, dopo Cabrera, è il capo più importante della fazione carlista in Catalogna. Esso e tre altri capi furono arrestati dal colonnello Hore. Anche la banda di Bermudez, forte di sessanta cavalieri, fu inseguita dalle truppe del comandante generale di Toledo, ed interamente battuta. Queste notizie esercitarono un'influenza favorevole sui fondi pubblici, i quali senza quella circostanza avrebbero piegato in seguito al ribasso dei fondi francesi.

Il senato terminò la discussione del progetto di legge sulla dotazione del clero.

La frazione oltre progressista pubblicò il suo programma, che riuscì oltremodo lungo: noi viviamo in tempi di programmi Programmi ministeriali, programmi elettorali, programmi d'associazione; molte parole e pochi fatti.

La condizione interna della Spagna va migliorando. Il credito rinasce, il commercio si ravviva, l'industria si sviluppa ed i capitali s'impiegano in utili transazioni. Gli scontenti gridano ancora, ma questa è una razza che non si può estirpare. I fatti però parlano più alto delle loro declamazioni.

BURGOS, 5 *aprile*. — Il re Carlo Alberto che or fa pochi giorni si trovava alla testa d'un esercito di 100,000 uomini, in riva al Ticino, è passato di qui accompagnato da due soli domestici, nella direzione di Valladolid e del Portogallo, ove pare che voglia stabilire la sua residenza. Questo viaggiatore tanto repentino quanto isperato, ci parve un sogno. L'infelice monarca si è fermato pochi minuti e non discese di vettura; non ci fu dato di vederlo se non nel momento in cui le autorità gli si presentarono.

Carlo Alberto non è meno interessante per la sua fisonomia che per le sue recenti disgrazie. Rappresenta un'età di cinquant'anni; il suo volto è molto espressivo, pieno d'amabilità, ed a chiunque lo mira, rivela un fondo di malinconia abituale, propria d'un carattere pensieroso.

La pallidezza del suo viso e la bianchezza de' suoi capelli, danno un'espressione commovente alla sua fisonomia, e l'eleganza ed urbanità dei suoi modi rivelano la sua alta condizione. Conversò in francese colle autorità: chiese notizie della salute di S. M. la regina e del generale Narvaez. Entrò ad un'ora di notte, e ad un'ora e mezza proseguì il suo viaggio ».

INGHILTERRA.

La *Gazzetta di Londra* annunzia tre blocchi in una volta. Due paralizzano tutto il commercio della Gran Brettagna coll'Alemagna settentrionale e la Sicilia, mentre il terzo gli chiude il secondo porto dell'Adriatico.

Il *Times* toglie argomento da questo fatto per censurare acremente lord Palmerston, ch'egli accusa di non aver saputo prevenire, come mediatore, i danni che ora soffre il commercio brittanico in seguito a quei blocchi. Esso racconta un aneddoto con cui si vuol provare che se la guerra ricominciò sì presto fra la Danimarca e l'Alemagna, lo si dee alla negligenza del ministro delle relazioni estere, il quale stette otto giorni senz'aprire un dispaccio di premura, recato a Londra in tutta fretta da un corriere spedito da Copenaghen. Il *Times* afferma l'autenticità del fatto.

Il *Globe*, in un lungo articolo, si estende di nuovo sulle accuse mosse dal conte d'Aberdeen contro la politica estera di lord Palmerston. Il giornale ministeriale dichiara essere le simpatie dell'Inghilterra per la libertà dei popoli, e che il ritorno dell'assolutismo e della politica assolutistica, promossa dal conte d'Aberdeen, quando presiedeva il foreign-office, è cosa ormai impossibile. Il *Globe* termina dicendo che se la lega delle potenze assolute è ostile all'Inghilterra, gli ultimi bollettini d'Ungheria provano almeno che un membro di quella lega ha troppo da fare in casa propria per poter essere pericoloso al di fuori.

DUBLINO, 13 *aprile*. Il processo Duffy prese un aspetto più animato. L'avv. Butt pronunciò in difesa dell'accusato un discorso giudizioso che durò più di cinque ore. Furono uditi i testimoni e la scena fu commovente. Il sig. Meagher, già redattore del giornale democratico irlandese la *Nazione*, condannato per delitto di alto tradimento e di fellonia, chiese di essere tratto di prigione per andare ad attestare in favore del suo amico Duffy.

La comparsa del giovine ed ardente difensore dell'Irlanda, condannato a pena infamante per avere amata la libertà e la patria, fu salutata da unanimi applausi, che il rispetto della giustizia non potè impedire.

Gli altri amici dell'accusato che furono chiamati ad attestare, si mostrarono degni della causa che difendevano. Il sig. Siritch avvocato di Dublino, interrogato dall'avvocato generale se avea udito pronunciare dall'accusato le seguenti parole: « che la disaffezione irlandese era indistruttibile, e che, se non fosse im-

mo tale, sarebbe di già stato estirpata da lungo tempo, » rispose: « *è un fatto*; ma non mi ricorda se quelle parole sieno state pronunciate. »

Il giudice Jackson, maravigliato di sì ardita risposta, chiede al signor Stritch: « dell'immortalità di che voi parlate? » — Della disaffezione irlandese, signore, » risponde tranquillamente il patriota.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 13 *aprile*. Nella seduta d'oggi l'assemblea nazionale non si occupò ancora della grande quistione dell'imperatore germanico. Dopo aver respinta l'urgenza per due proposizioni, l'una delle quali voleva stabilire essere inammessibile la revoca dei membri dell'assemblea dal loro rispettivo governo, e che se fosse loro tolta l'indennità verrebbe ad essi pagata dalla cassa dell'impero; e l'altra avendo per iscopo di fare stampare e spandere o cento mila esemplari la costituzione dell'impero.

L'assemblea si occupò pure dei reclami suscitati dal decreto d'abolizione delle banche di giuoco in Alemagna. Essa passò all'ordine del giorno mantenendo la sua deliberazione, però dalla discussione parve risultare che accorderebbero indennità agl'interessati che ne hanno diritto.

Il sig. Edoardo Simson di Cönisberga fu nominato presidente dell'assemblea alla maggioranza di 295 voti sopra 967.

PRUSSIA.

BERLINO, 12 *aprile*. Parlasi di nuovo della prossima dimissione del ministro degli affari esteri. Alcuni dicono perfino che il conte d'Arnim non è più che ministro interinale.

Alla seduta della seconda camera il sig. Jung interpellò il ministero sulle espulsioni provocate dallo stato d'assedio. Avendo dette alcune parole sulla condotta trascorsa del conte d'Arnim Boytzemborgo, il quale, come ministro, aveva allontanati di Berlino i deputati badesi Hecker ed Itzstein, il sig. D'Arnim rispose che se tutti i governi avessero seguita la sua politica d'allora, il sig. Hecher non avrebbe potuto suscitar torbidi nell'Alemagna meridionale. Quanto al ministro dell'interno esso invocò una legge del 1842 per giustificare quei bandi, i quali hanno d'altronde contribuito a mantenere l'ordine a Berlino.

TURCHIA

Una corrispondenza della Bosnia ed Erzegovina diretta all'*Osservatore Dalmato* reca quanto segue:

Alcuni sudditi ottomani venuti non ha guari al castello di Merzine raccontarono che il numero de'nuovi militi arruolati in Bosnia ascende a 60,000 uomini all'incirca.

Altri, meglio informato, asserisce che il numero dei coscritti non ammonta ad una somma tanto considerevole, ma che la notizia può ritenersi esagerata, ed unicamente sparsa ad eccitare con più facilità l'ignorante popolazione dell'Erzegovina all'amor patrio, e quindi allo spontaneo concorso delle loro coscrizioni per la formazione d'un nuovo corpo d'armata. Dicesi di più che il Visiro dell'Erzegovina abbia ricevuto in dono dalla direzione dell'arsenale di Costantinopoli 500 fucili ed altrettanti bagagli pel servizio di quelle guardie che gli potranno essere destinate alla custodia del suo palazzo a Mostar.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

COSTANTINOPOLI, 3 *aprile*. — Nella mia precedente lettera vi ho parlato dei ministri turchi, ed a ragione, perchè i rappresentanti delle grandi potenze non porsero mai tant'attenzione ai mutamenti ministeriali, come nelle circostanze attuali: la qual cosa s'intende facilmente, Costantinopoli essendo la porta per cui la Russia potrebbe passare onde turbare i fatti nostri nel Mediterraneo.

Ma donde viene che i partiti più opposti nella diplomazia, il signor Aupick e sir Strafford Canning, non meno che il signor Titoff si sieno accordati ad esprimere il loro scontento ad Ali pascià, ministro degli affari esteri, a Rescid pascià, gran visire, ed anco al sultano per la destituzione di Rizza pascià? Donde viene che nello stato attuale della vertenza moldo-valacca, gli ambasciatori di Russia, di Francia e d'Inghilterra trovassero il loro utile nel serbare quel ministro della guerra?

Rizza pascià è un grande organizzatore: è desso che ordinò l'esercito ottomano e lo mise su buon piede, come pure è desso che fece i regolamenti della coscrizione e della riserva mobile. È cosa chiara che mentre la guerra fra Turchia e Russia potrebbe accendersi da un momento all'altro, gli ambasciatori di Francia e della Gran Bretagna debbono vedere con pena ed apprensione l'allontanamento di quell'uomo d'ingegno dal timone degli affari della guerra.

Ma questi plenipotenziari non essendo qui da molto tempo, non possono sapere quello che accadde or sono parecchi anni.

Nel 1837 Rescid pascià conchiuse un trattato di commercio colla Russia, nel quale tutta l'astuzia del sig. Boutenieff fu vinta dalla scaltrezza e sofisticheria ottomana. L'autocrate se l'ebbe a male e serbò rancuna a Rescid pascià. Sopraggiunse la morte di Mahmout, l'assunzione al trono di Abdul Medid e gl'imbarrazzi della quistione turco-egiziana. Rescid pascià, allora ministro degli affari esteri, ebbe contro di sè la Russia, ed invece il patrocinio delle altre potenze. Rizza pascià, contrario al sistema di Rescid pascià, si gettò in braccio della Russia, e con suo pro

La Russia fece preziosi donativi di diamante ed altro alla Validè, madre del sultano, che allora avea appena diciannove anni, e per l'influenza di lei, Abdul Medid fu tosto disgustato di Rescid pascià e contro tutti i governi europei. Rizza pascià, elevato al potere col titolo di grande maresciallo del palazzo, tenne le chiavi del cuore del giovine principe, d'accordo coll'imperatrice madre, di cui dicesi ei fosse l'amante, senza fondamento però. È una voce popolare, e si sa che il popolo è sovente maligno.

Durante il predominio di Rizza pascià, la Russia fu onnipotente a Costantinopoli, e lord Ponsomby, il sig. de Bourqueney, e l'internunzio d'Austria, barone Sturmer, che allora non avea alcuna ragione d'essere moscovita, fecero alcune dimostrazioni, che non ebbero però grande successo.

Rizza pascià spinse cotanto oltre la sua aderenza all'autocrate, che fece dare dei *nicham*, o decorazioni turche, ai generali russi che combattevano nel Caucaso contro i circassi, sebbene i circassi sieno musulmani, i quali riconoscono per capo religioso il sultano successore dei Califi.

Rizza pascià essendo dunque tutto dedito alla Russia, non poteva ritenere il portafoglio della guerra, quando la Turchia sta per brandire le armi contro la Russia. Il suo ingegno organizzatore è grande, non lo si può niegare; ma si ha diritto di diffidare di lui. Infatti esso non avrebbe tutta l'energia che si deve. Questo si sa dal sultano e dal gran visire, ma non dagli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra che sono qui da poco tempo.

Ma, direte voi, egli avrebbero potuto venire informati di tutto ciò dai loro dragomanni che dimorano sempre qui, in Costantinopoli? è impossibile: il sig. Cor, per esempio, è genero del sig. Alléon, banchiere del sultano, ed il sig. Cor conosce abbastanza le influenze di corte per far contro la banca del suo suocero un nemico nella persona di Rizza Pascià, il quale fra sei mesi può essere di nuovo potentissimo nello stato. Ciò che dico di Cor si può applicare a' Pisani, a' Franchini ed altri interpreti assai teneri de'loro interessi personali.

COSTANTINOPOLI, 5 *aprile*. Da che la Russia ha osservato non poter essa riuscire nei suoi progetti coi mezzi che aveva adottato, essa cambiò intieramente di politica; i suoi funzionar complimentano in tutto e per tutto i turchi; a Bucarest fanno di tutto per compiacere Fuad effendi, e lo accarezzano in ogni modo. Qui è lo stesso. Infine essi han messe a parte le minaccie ed il tuono che avevano altre volte, e adoprano tutti i loro sforzi onde giungere al loro scopo, da essi non mai abbandonato e che anzi sieguono con grande ardore ora mediante la docilità e le buone maniere. I turchi d'altronde sono fermi, e calcolano così poco le attuali carezze, come le minacce precedenti. Stiamo ora a vedere qual sarà l'esito di queste mene, e come termineranno tutti cotesti affari, imperocchè l'orizzonte politico non va che sempre più oscurandosi.

Sabato scorso, dopo l'arrivo del corriere di Vienna, l'internunzio d'Austria si è recato dal gran visir e dal ministro degli affari esteri, coi quali ebbe una lunga conferenza.

Hussein pascià governatore di Widdino, quei che distrusse i giannizzari sotto il regno del sultano Mahmud, vien di morire al capoluogo del suo governo.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 11 *aprile*. Rivediamo nelle nostre acque la squadra francese reduce dalla Sicilia e composta di quattro vascelli di alto bordo, fra' quali si distinguono il *Fraindland*, l'*Hercule*, l'*Invincibile*, ecc. ed alcun piroscafo a vapore; mentre sonovi pure un vascello d'alto bordo ed un piroscafo a vapore inglese, non che due legni spagnuoli. (*Secolo*).

STATI ROMANI

ROMA, 15 *aprile*. Nella seduta d'oggi l'assemblea ha generosamente liberato da ogni responsabilità governativa i triumviri dichiarando che nei presenti pericoli della repubblica essa agirà di concerto con essi. Oltracciò ha dichiarato di voler anzi morire che mai scendere a patti o transigere coi nemici della repubblica.

Quando questo è il linguaggio dei rappresentanti del popolo ogni ragion vuole che prendasi come linguaggio nazionale del popolo. Saranno dunque già pronti gli apparecchi di guerra pel caso che avvenisse un assalto di nemici esterni. Saranno già dati gli ordini per soffocare ogni reazione all'interno. Se ciò è vero la repubblica è salva, o quando una forza assolutamente superiore la combatta, cadrà almeno con gloria. Ove però non fosse ciò vero, qual altro disinganno crudele! quanti danni e quanto disdoro a Roma!

Noi senza adular nè mentire diciam francamente che nei gravi pericoli in cui versa la patria non giudichiam conveniente che nell'azion governativa s'immischi l'assemblea. Un uomo, un uomo solo potente per senno e per costanza parrebbe, secondo noi, ispirare assai maggiore fiducia nel pubblico, e forse meglio decider le sorti del paese.

(*Positivo*)

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 14 aprile.

Agostini chiede che l'assemblea si occupi indilatamente della situazione della patria, e si proceda con prontezza a quelle misure che sono richieste dalla sicurezza, dall'onore della repubblica.

Galletti: prevedendo questo desiderio del preopinante, nella mia qualità di presidente ho scritto questa mattina al triumvirato, perchè intervenga alla seduta di oggi onde conferire con lui.

Essendo giunti nell'assemblea i triumviri:

Mazzini sale alla tribuna.

In nome dei miei colleghi, non ho che brevi parole a dirvi. Come tutti sapete la reazione e il tradimento ha trionfato in comune, ha trionfato in genere.

Il governo di Toscana è caduto, ed ora si è formato un nuovo governo, e si è gridato pubblicamente: viva il duca. Questi casi però non son certi ancora.

Domani sapremo notizie più positive, e appena giunte ne faremo consapevole l'assemblea.

I casi toscani sono stati per noi sfavorevoli come quelli di Genova e del Piemonte. Questi però non debbono scoraggiare. Se avvi partito da prendere è quello di crescere d'energia.

(*Grida di plauso generale.*)

Molte voci. Viva la pepubblica, e questo grido è stato replicato più volte.

Mazzini. Vengo a chiedere due cose all'assemblea.

Vengo a chiedere che l'assemblea decreti con leggi solenni gli armamenti e rinnovi il suo giuramento, che essa non esisterà che in nome della repubblica (*nuovi applausi* e nuove grida di viva la repubblica); Vengo a chiedere che dica con pubblico proclama al paese che l'assemblea agisce di pieno concerto e di unanime accordo col triumvirato stesso.

Quindi con calde parole prosiegue ad esortare il popolo a mantenere sempre il sacro principio della repubblica.

Sale alla tribuna il triumviro Armellini, e propone di decretare che i beni tutti dello stato siano consacrati ai bisogni del pubblico, e dell'agricoltura, dividendoli in piccole porzioni accessibili, ai non agiati. La proposizione è ricevuta fra unanimi applausi.

Il segretario Penacchi dà lettura d'un dispaccio del preside d'Ancona ove si riferisce che il vice ammiraglio Albini ha bloccato nell'acque di Venezia la flotta austriaca, andata per bloccare Venezia. (*applausi*)

Il presidente interpella l'assemblea che nomini una commissione per formare il proclama proposto da Mazzini.

L'assemblea propone che venga nominata dal presidente.

Il presidente nomina, Agostini, Dall'Ongaro, e Cernuschi. Chiede che l'assemblea si ritiri in comitato segreto.

Bonaparte. Faccio conoscere al signor presidente che il comitato segreto dovea riunirsi all'arrivo dei triumviri; ma ora che hanno pubblicamente parlato, è inutile. (*applausi*)

Galletti, aderisce alle parole di Bonaparte, e con un lungo discorso mostra essere in questi momenti dannosa ogni segretezza. (*applausi*)

Sterbini. Facciamo qui tutti giuramento solenne piuttosto di morir sotto le ruine della patria, che cadere in mano dei nostri nemici.

Tutta l'assemblea acconsente col grido generale - Viva la repubblica.

Il presidente. La commissione è invitata a ritirarsi per formare il proclama.

Si dà lettura di vari rapporti secondo gli articoli dell'ordine del giorno.

Finito il proclama, Agostini sale alla tribuna e ne fa lettura.

Cittadini! Italiani!

Tradito il Piemonte, caduta Genova, turbata da tentativi di reazione colpevole la Toscana, la vita, la vera vita italiana si si concentra in Roma. Sia Roma il core d'Italia. Si susciti a generosi pensieri, a forti fatti degni dei padri. Da Roma, colla virtù dell'esempio, rifluirà la vita alle membra sparte della grande famiglia italiana. E il nome di Roma, della Roma del popolo, della Roma repubblicana, sarà benedetto in Italia e lungamente glorioso in Europa.

Ai lombardi, ai genovesi, ai toscani, a quanti ci sono fratelli di patria e di fede, Roma apre braccia di madre. Gli armati troveranno qui un campo italiano, gl'inermi, Italiana ospitalità.

Nulla è cangiato per noi. Forti del mandato che ci viene da Dio e dal popolo, forti del volere dei più, irrevocabilmente decisi a non transigere mai colla nostra coscienza e sul principio che fummo chiamati a rappresentare, noi manterremo inviolata la bandiera della repubblica, bandiera di virtù, d'ordine, di regolata potenza e di vittoria italiana nell'avvenire, contro ogni tentativo retrogrado, contro ogni pericolo d'anarchia. Ci secondino i buoni, energicamente tranquilli. Il popolo abbia fiducia in noi, come noi l'abbiamo in esso. E staremo. Amore e benedizione a chi si stringe con raddoppiata virtù intorno al nostro vessillo repubblicano! Guai a chi osasse toccarlo!

Roma è la città delle cose eterne. Eterna sia la romana repubblica, per tutela di concordia, per l'onore del nostro popolo, per la salute d'Italia che solamente da Roma aspetta in oggi ispirazione e conforto.

14 aprile 1849.

I triumviri *Carlo Armellini — Giuseppe Mazzini — Aurelio Saffi.*

REPUBBLICA ROMANA

Considerando gli ultimi casi d'Italia

l'assemblea costituente romana

dichiara

La repubblica romana, asilo e propugnacolo dell'italiana libertà, non cederà nè transigerà giammai.

I rappresentanti ed i triumviri giurano in nome di Dio e del popolo: la patria sarà salva.

Roma, 14 aprile 1849.

Il presidente
A. Saliceti

I segretari *A. Fabretti — G. Pennacchi — A. Zambianchi — G. Cocchi.*

TOSCANA

FIRENZE, 17 *aprile*. Seguitiamo la pubblicazione degli atti di adesione dei vari municipi alla commissione governativa in nome di S. A. R. il granduca Leopoldo II.

MUNICIPI

Del Pellegrino — di Radda — di Colle di Val d'Elsa — di Montelupo — di Borgo a Buggiano e Guardia nazionale locale.

Le notizie delle provincie sono ognor più consolanti. Le guardie nazionali suburbane vengono sempre ad offrire spontanee il loro concorso alla nazionale fiorentina pel mantenimento dell'ordine.

Tanto zelo instancabile per parte della nazionale di questa città, e tanto concorso della nazionale dei suburbii ci sono garanzia che l'ordine sarà mantenuto e consolidato. (*Mon.*)

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA TOSCANA

Considerando che i corpi volontari capitanati da Petracchi, Guarducci e Piva, i quali trovansi attualmente a Pistoia, manifestano palesemente disposizioni ostili contro l'ordine costituzionale ristabilito in Toscana;

Considerando che questi corpi mettono in pericolo la tranquillità del paese e l'ordine pubblico: che sono di ostacolo al ristabilimento della quiete e di quella piena concordia che sola può in questo momento salvare lo stato dagli orrori della guerra civile e dalle calamità di una invasione straniera;

Considerando che il governo è fermamente risoluto di risparmiare alla Toscana così gravi sciagure;

Considerando che mentre il governo è disposto ad usare un salutar rigore contro coloro i quali si oppongono al conseguimento di questo fine, è disposto altresì ad impiegare ogni via di conciliazione e di dolcezza verso coloro che non lo avversano.

Ha decretato e decreta quanto segue:

Art. 1. I corpi dei volontari capitanati da Petracchi, Guarducci e Piva sono disciolti. Essi restituiranno immediatamente le armi.

Art. 2. Restituite le armi, i corpi suddetti saranno in più volte scortati a Livorno sotto la tutela di una forza armata, ed in tal caso il governo garantisce pienamente la sicurezza dei volontari medesimi, ed accorda loro quindici giorni di paga.

Art. 3. In caso d'inobbedienza e di rifiuto i corpi suddetti saranno dichiarati ribelli, e come tali trattati a tutti gli effetti.

Art. 4. Gli incaricati del portafoglio della guerra e dell'interno provvederanno all'esecuzione del presente decreto.

LIVORNO, 16. Ieri fu pubblicato il seguente

AVVISO

Ai forestieri, alle donne, ed ai ragazzi, è permesso l'ingresso e l'egresso dalle porte della città.

Livorno, 15 aprile 1849.

Il colonn. comand. la guardia naz. comm.
agg. al municipio, O. DE-ATTELIS.

— La nostra città continua a mantenersi tranquilla. Forti pattuglie di guardie nazionali nelle ore diurne e notturne vigilano alla tutela dell'ordine pubblico. Ieri dal popolo stesso furono arrestati dei sospetti individui che vagavano per le case domandando elemosina.

— Ieri il popolo si riunì sotto il palazzo della comune onde conoscere lo stato delle cose. Affacciatosi il colonnello della guardia nazionale De-Attellis diede spiegazioni sulle misure di difesa e di tutela d'ordine relative alla nostra città.

— La moltitudine appagata nelle sue domande tranquillamente si sciolse.

Oggi a ore 12 circa un'assembramento numeroso si è ragunato al medesimo scopo nello stesso luogo. — Nuovamente ha parlato il De-Attellis sulla situazione interna ed esterna del paese e sopra i provvedimenti adottati.

(*Corr. Livornese*)

PONTREMOLI, 17 *aprile*. Oggi fu pubblicata la seguente notificanza:

ABITANTI DELLA LUNIGIANA.

Dopo fortunose vicende torna a ripristinarsi fra voi il governo di D. Carlo II di Borbone. Torna colle benevole intenzioni di prima, quelle cioè di amministrare con imparziale giustizia, di provvedere a' bisogni materiali e morali di questi paesi, e di soccorrere all' infortunio: secondando in tutto i moti generosi del cuor suo a voi noti nel breve tempo in cui poteste esperimentarli. Di tanto vi è caparra la elezione de' magistrati che già riassunsero il regime della comunità. E a conoscere quali provvidenze sono più urgenti viene a voi commessario straordinario, con ampi poteri, il marchese Mauro Lalotta ch'io, altra volta deputato a siffatti uffizi, ho l'onorevole incarico d'iniziare alle forme del vostro reggimento, ed all'esercizio delle leggi sin qui vostre, le quali per ora rimangono.

Io confido che quando una mutua conoscenza avrà meglio riavvicinati i novelli sudditi agli antichi formeremo una sola famiglia, retta da un principe benefico e da buone leggi con reciproco vantaggio vostro e degli abitanti degli altri dominii cui tornate aggregati.

Pontremoli 16 aprile 1849.

E. DALL' ASTA.

Consigliere della giunta centrale governativa degli stati di Parma.

REGNO D' ITALIA

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La direzione interna del ministero suddetto è concentrata sotto gli ordini del ministro in un solo primo uffiziale.

Art. 2. Gli applicati straordinari del gabinetto avranno la firma in nome del ministro per esercitarla in via straordinaria secondo gli ordini del medesimo.

Art. 3. Le attuali dieci divisioni del ministero sono ridotte a sei nella conformità stabilita con la pianta annessa al presente.

Art. 4. Gli impiegati che, per le riduzioni operate con la pianta medesima, perdono il loro posto, saranno provvisoriamente destinati a rimettere in ordine le carte del ministero, per ricevere quindi quelle più pronte destinazioni, che la vacanza di altri impieghi renderà possibili

Art. 5. Il ministro potrà servirsi degli impiegati superiori posti a disposizione del ministro per far compiere visite di ispezione nelle provincie, onde accertare che gli uffizii da esso dipendenti procedano con quella precisione che l'interesse del pubblico richiede.

Il nostro ministro segretario di stato per gli affari dell'interno è incaricato della esecuzione del presente nostro decreto che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, addì 17 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE.

PINELLI.

S. M. con decreti del 17 corrente,

Ha posto a disposizione del ministero dell'interno il signor avv. consigliere Panizzardi, ed ha nominato a primo uffiziale del ministero medesimo il conte Ponza di S. Martino.

Circolare indirizzata ai primi presidenti dei magistrati d'appello dal guardasigilli, ministro di grazia e giustizia, in data 11 aprile 1849 (*)

L'obbligo imposto a ciascun impiegato di risiedere nel luogo dove esercita il proprio uffizio, oltre ad essere strettamente collegato coi principii d'ordine e d'esattezza di cui la magistratura è chiamata a dare l'esempio trovasi nei gravi frangenti in cui versa la patria, di somma convenienza, poichè stando essi al loro posto colla loro azione, coi loro consigli e coll'esempio di una savia e regolare condotta possono rendere importanti servigi al governo.

Mosso da queste considerazioni, mentre io prego l'ill.ma ed ecc.ma S. V. a voler far sentire ai presidenti dei tribunali di prima cognizione dipendenti da cotesto magistrato d'appello ed agli avvocati dei poveri, di non accordare congedi agli impiegati da essi dipendenti, salvo nei casi di assoluta necessità, la prego altresì di non aderire in suo particolare alle domande che possano esserle fatte nella conformità prescritta dai vigenti regolamenti che con molta riserva, ed attendendo di ricevere dalla di lei gentilezza un cenno di riscontro in proposito ho l'onore di profferirmi coi sensi di distintissimo ossequio.

DEMARGHERITA.

(*) Una pari circolare fu indirizzata agli avvocati fiscali generali presso gli stessi magistrati d'appello per ciò che riguarda gl'impiegati da essi dipendenti.

— Uno de' primissimi atti che compiva nel suo dipartimento S. E. il conte Gabriele De Launay, presidente del consiglio e ministro per gli affari esteri, fu quello di nominare il suo figliuolo, già segretario della nostra ambasciata presso la corte di Berlino, a ministro plenipotenziario presso la corte di Lisbona. Qualcuno vorrà attribuire questo ad un soverchio amore di paternità. Ma noi che sappiamo come nelle regioni della diplomazia ogni istinto sia muto, specialmente quando si tratta di gente già consumata nelle aule governative, com' è S. E. il conte Gabriele De Launay, altro pensiamo ne sia stato il motivo. Carlo Alberto va a trovar un rifugio al suo immenso dolore nel Portogallo. Bisognava mettere adunque colà qualche persona che avesse la confidenza . . . . . del governo. Lettori, l' abbiamo indovinata?

— La Gazzetta tace ancora sul proposito che gli austriaci abbiano ad occupare Alessandria. Frattanto ci si scrive di Mortara che colà i nostri vincitori tengano *tutto* in pronto per partire ad ogni istante, perfino i malati che hanno nel loro spedale e perfino, aggiunge il nostro corrispondente, i malati nostri. Ma dunque questi dipendono dall'amministrazione tedesca?

— Assicurasi che al nostro gabinetto sia diggià pervenuta la notizia dell' arrivo della spedizione francese a Civitavecchia.

— Un giornale pretino annuncia, ed altro non meno pretino riproduce, che il general Fanti sia venuto l' altro giorno a Torino per *implorare la clemenza* del governo per la divisione lombarda, di cui esso ha il comando. Con tutte le forze dell' anima gridiamo che questa è solenne calunnia. La divisione lombarda, per attestato dei generali La Marmora, dello stesso *Risorgimento* (!!!), si comportò sempre colla massima dignità e col miglior ordine. Non ha bisogno adunque di clemenza; ma solo di giustizia.

GENOVA, 18 *aprile*.

(8.o Giorno dello stato d'assedio).

AI LETTORI.

Chiamato innanzi alle autorità eccezionali, non che a quella di pubblica sicurezza, l'editore gerente di questo giornale ebbe avviso amichevole, che perseverando il giornale medesimo nello spirito e nella forma degli articoli stampati negli scorsi giorni, si farebbe luogo alle penalità minacciate dall'art. 6 del manifesto del 42 corr.

Ora la penalità che l' art. 6 aggiunge a quelle stabilite dal codice penale, e dalla legge speciale sulla stampa, consistono nella *sospensione del giornale* e nella *chiusura della stamperia editrice*, misure le quali offendono non lo scrittore, ma uno stabilimento industriale, nel caso nostro considerevole, e quindi l'unico mezzo di sussistenza delle molte persone ad esso addette. E se il nostro particolare pericolo ci crescerebbe i motivi di scrivere francamente seguendo la linea tracciata della nostra opinione, poco generoso sarebbe non calcolare il materiale gravissimo danno altrui.

Rimane quindi abbastanza giustificata agli occhi dei nostri lettori la ulterior mancanza della polemica, massime relativa a questioni di politica *interna*. Transigere, mai, sapemmo, nè sappiamo: *esprimere il nostro concetto anche nelle forme più modeste, ci è divenuto impossibile.*

Non perciò abbandoniamo il terreno; non rinunzia il giornale al suo scopo prefisso d' istruire, di ragguagliare esattamente, di raccogliere i dati del maggiore interesse e della più sicura verità; se in qualche modo, più o meno diretto, ci sarà dato giovare alla buona causa, senza esitare lo faremo, ritenendo che la costanza e la cura dell'avvenire sia precipua lode di buon cittadino in mezzo alle tempeste d'un presente, oltre il quale bisogna saper spingere lo sguardo senza timore.

Per la redazione del giornale
Il Corriere Mercantile
Il dir. G. A. PAPA.

ALESSANDRIA, 19 *aprile*. Giungono continuamente parecchi soldati d' ogni grado della divisione lombarda. Questi giovani non sanno più a quale partito appigliarsi dopo che nelle condizioni dell'armistizio venne imposto il loro scioglimento. Veramente la posizione di questi italiani è oltremodo dolorosa per un cuore italiano. È da sperare che nelle trattative di pace s' impegneranno le potenze, o almeno la diplomazia, perchè più mite sia la sorte loro nell'avvenire, e meno tempestoso gli sorrida il fato. Si abbandoneranno tante migliaia di soldati e d'emigrati agli eccessi della disperazione? Dio ebbe misericordia di coloro che lo trafissero in croce e lo dissetarono con fiele. Gli uomini non avranno misericordia per gli uomini, per i loro fratelli?

— Vennero interpellati in questi giorni alcuni impresari a fare un partito per la formazione di 22,000 letti da una sola persona. Si crede dai molti che debbano servire per la cittadella nel caso di forte presidio: quello che è certo non si diedero per ora alcune spiegazioni agl' impresari che già fecero la sua proposta.

— Più volte abbiamo lodato il contegno della nostra civica e l' attiva vigilanza nel mantener l'ordine ed impedire che si rubi di notte tempo ai cittadini. Infatti noi siamo di parere che a nessuno possa star tanto a cuore quanto ai civici il vigilare e mantenere la quiete, perchè essi non sono nè costretti nè pagati, ma hanno un principio più forte, quello delle proprie sostanze da tutelare. Nella notte di martedì alcuni sconsigliati fecero un colpo di pistola contro la pattuglia civica; la palla poco mancò che colpisse il sergente, ma questi senza punto arrestarsi inseguì tosto gli audaci in numero di quattro. Uno di questi venne raggiunto ed arrestato, ed ha già scoperto i compagni: ora si saprà quale era l' intenzione loro se spinti da mano segreta o da semplice millanteria.

— L'altro ieri verso 10 ore antimeridiane arrivava il generale Fanti col suo aiutante di campo provenienti da Sarzana; dopo due ore partiva alla volta di Torino, chiamatovi, come si crede, dal ministero onde prendere alcuni concerti circa la divisione lombarda che trovasi tuttora a Sarzana.

— Alcuni giornali hanno già dato l'arrivo degli austriaci nella nostra cittadella; molte lettere ci pervengono continuamente per farcene domanda; da noi non si dice altro, *dimani, dopodimani* li avremo. Quello che possiamo assicurare che sino al giorno di oggi, ore 6 del mattino, non li abbiamo veduti nè in città nè in cittadella. Però stando sempre alle voci che corrono, crediamo di assicurare da mezz'ora in mezz'ora.

(*Avv.*)

TORTONA, 12 *aprile, ore 9 di sera*. Il corriere detto volgarmente *valigino*, che da Tortona si recava a Novi, appena valicato il ponte della Scrivia, fu violentemente arrestato da cinque incogniti. Chiunque a prima giunta sospetterebbe che volessero i denari; ma l'avere essi acceso un lume, tagliata la valigia, e presi soltanto tre pieghi indiritti a Novi, a S. Pier d'Arena e Genova, fa credere esser queglino tutt'altro che assassini di borsa, benchè abbiano voluto due motte (pezze da 40 cent.).

(*Pop. della Scrivia*)

(*Corrispondenza particolare dell' Opinione*)

BRESCIA, 15 *aprile*. È doloroso tornare ogni dì ad enumerare i mali infiniti, ondè fummo colpiti nella nostra caduta; ma in questo disperato dolore v' ha almeno l'orgoglio d'aver mantenuto, per quanto a noi fu possibile, l' onore italiano e d'aver dati e empi che per Dio! non debbono andar perduti. Ritorno pertanto a porgerti notizie delle terribili giornate, in che la povera nostra città combatteva pel più santo dei nostri diritti e per villa inaudita d'altri ricadeva vittima di questi manigoldi. Se nell'avvenire sorgerà lo storico degno di narrare le nostre sventure presenti, ricercherà con amore ogni minuto particolare che alla caduta di Brescia si riferisca.

La somma di danni ricevuti è incalcolabile. Circa 800 de' nostri caddero vittima, i più battendosi, taluni incendiati, tali altri fucilati. Non accenno a nomi dei primi, perchè tutti caddero da eroi: fra i secondi rammenterò l' innocentissimo prete D. Andrea Gabetti, Cesare Trebeschi di Adro e Pietro Venturini: fra gli ultimi l'educatore Guidi, sua moglie, sua madre, i suoi due figliuoli e sei de' suoi alunni. Se parliamo poi di case danneggiate, non avremmo più fine. Di parecchie rimasero le sole mura; talune sono affatto rase. L'isolato intiero che divide il mercato de' grani dai giardini pubblici, la spezieria e la casa di Ventura; tutti i fabbricati fuori porta Torlunga; quattordici case a S. Alessandro di facciata a casa Monti; tre case di facciata a casa Maffei alla porta S. Alessandro; parte della casa d'industria e del quartiere S. Eufemia, il gran fabbricato del *Salmistro*; alcune case fuori di S. Alessandro, di S. Giovanni; tutto l'isolato della Consolazione sul pendio del castello composto di otto case, parte di S. Urbano sono intieramente rovinati.

A sventure già moltissime se ne aggiungono ogni dì altre. Parecchi dei valorosi, che rimasero feriti nei dì del combattimento, rimangono quasi quotidianamente vittima delle amputazioni, che vengono loro praticate. Il generale Nugent; ferito in un piede a S Eufemia *intra moenia* fu trasportato *extra moenia* e curato da principio dal nostro Botti. Questi proponeva l' amputazione; Haynau non volle e fece venire da Verona un chirurgo militare. Questi pure proponeva che il piede fosse amputato. Non si volle ancora, e presentemente Nugent pericola gravemente della vita

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 16 *aprile* La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato da Odilon Barrot si è dichiarato per l' urgenza e perchè fosse discusso nella stessa seduta. La legge fu adottata alla maggioranza di 393 voti sopra 498, dopo una animata discussione, a cui presero parte Giulio Favre, Emanuel Arago, Ledru-Rollin, Lamoricière, Odilon Barrot e Schoelcher.

Odilon Barrot diede maggiori spiegazioni, ripetendo che quella spedizione non era fatta con pensieri liberticidi. Ledru-Rollin osservò l'intervento in Romagna come l'intende il governo, essere una violazione della costituzione, un tradimento. Lamoricière rispose, l'interesse di Francia, non meno di quello d'Italia imporre al governo l'intervento.

I fogli ministeriali austriaci in data di Vienna 15 corrente affermano, con una franchezza da sbalordire, che il piano degli insorgenti ungheresi di far levare l'assedio da Comorn è riuscito al tutto vano, perchè furono battuti a Waitzen dal generale Csorig!!

Ecco all'incontro quanto ci comunica una corrispondenza della *Gazzetta di Augusta*, in data di Vienna 14 corrente:

Dopo il combattimento di Sant' Andrea (Szent Endre), in cui gl' insorgenti ebbero il disopra, il corpo del generale Csorig, di 8,000 uomini, rimase tagliato fuori dall'ala sinistra dell'esercito imperiale. Dembinski, lasciando indietro gli avamposti del suo centro stabilito a Rakosc onde ingannare gl' imperiali, e che teneva occupata l'ala sinistra dei medesimi coll'attacco di Sant' Andrea, girò gli austriaci con una parte della sua gente, guadagnò la strada che da Dunakezi conduce a Waitzen, la percorse rapidamente coi suoi usseri, si congiunse con Görgey, e con triplice forze assalì il corpo di Csorig, lo cacciò in città, lo inseguì, e dentro Waitzen s' impegnò un gagliardo combattimento da strada, che finì colla peggio degl'imperiali, che furono cacciati sulla strada di Comorn.

Quel combattimento fu micidialissimo da ambe le parti: le perdite degli ungheresi non si conoscono, ma degli austriaci il generale Gitz fu ferito mortalmente, e dodici ufficiali di vario grado, essi pure feriti, rimasero prigionieri.

Nulla si sa di certo dell'ala sinistra comandata da Windischgraetz; Jellachich è perc osì dire assediato in Buda, ove i magiari lo tengono in continua molestia con piccoli combattimenti. Schlick col centro pare che tenga dietro a Dembinski onde impedirgli la sua operazione sopra Comorn.

Perczel (non Bem, come si era detto) dopo di avere riformito di soccorso Segedino, si avanza con un ragguardevole corpo di truppe e credesi che abbia passato il Danubio a Földvar, e che sia entrato nel comitato di Alba Reale ove s'occupa ad organizzarvi la leva in massa.

I 24 (non 28) stati, i quali con una loro nota circolare aderiscono alla costituzione germanica ed all' elezione del re di Prussia sono i seguenti: Baden, Assia-Darmstadt, Assia elettorale, Oldenburgo, Meclemburgo, Holstein, Lauemburgo, Brunswick, Nassau, Sassonia-Weimar, Koburgo-Gotha, Altenburgo, Meiningen, Analt-Bernburgo, Dessau, Schwarzburgo-Rudolstadt, Sondershausen, Reuss, Hohenzollern, Waldeck, Amborgo, Brema, Lubecca e Francoforte, che in tutto formano sette milioni di abitanti, ed aggiungendone i 15 milioni della Prussia si avrebbe una confederazione di 22 milioni di abitanti, sopra 36 milioni che fa tutta la Germania.

S. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI